**Relazione per l’XI Congresso della UIL Scuola di Salerno**

Carissime delegate e delegati,

Gentilissimi ospiti

A nome della segreteria e mio personale formulo un caloroso benvenuto a tutti i partecipanti all’XI Congresso della Uil Scuola di Salerno.

Un particolare saluto Luigi Panacea, Segretario Regionale Uil Scuola Campania ed ai Segretari provinciali di Avellino, Tonino D’Oria, Benevento, Amleto de Nigris e Caserta, Antonio di Zazzo unitamente alle loro delegazioni.

Un affettuoso ringraziamento va a Francesca Severa, Segretario Nazionale Irase ed a Franco Raco della Segreteria Nazionale della UIL Scuola, per aver scelto di essere qui non solo per il ruolo che rappresentano ma anche per un rapporto personale di stima e di affetto.

Uno stimato saluto a Gerado Pirone qui nella doppia veste di dirigente sindacale Uil scuola e di Segretario Generale del CST di Salerno.

Un particolare GRAZIE a Massimo Di Menna, nostro Segr. Gen.le, che, con la Sua presenza mi onora personalmente ed arricchisce in modo significativo i nostri lavori congressuali.

**Congresso occasione di riflessione**

Il Congresso è un’occasione importante nella quale un sindacato libero e democratico come il nostro si interroga, considera, propone, definisce obbiettivi e programmi partendo dal lavoro svolto, dalle cose fatte e da ciò che resta da fare.

E’ un momento di riflessione che non può non partire da un’analisi dei fenomeni sociali e politici che hanno caratterizzato i quattro anni trascorsi dall’ultimo appuntamento congressuale.

In questo periodo, i segni negativi dell’economia hanno scandito l’evoluzione di tutti i principali indicatori macroeconomici e l’idea di sviluppo è rimasta tale, non riuscendo mai a fare il salto dal livello dell’intenzione e dell’auspicio a quello della realtà e della concretezza. Gli effetti sono purtroppo ancora tutti presenti: la recessione, la deflazione, la crescita della disoccupazione, il precariato, il calo dei consumi, il debito pubblico, il calo del PIL.

E la scuola?

In questi anni abbiamo vissuto il riordino delle scuole superiori e la stesura delle Indicazioni nazionali per il curricolo delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, la nascita degli IFTS e le linee guida degli istituti tecnici e dei professionali, abbiamo imparato a confrontarci con stage, tirocini ed alternanza scuola-lavoro, abbiamo cominciato a certificare le competenze e a fare i conti con il Sistema di Valutazione Nazionale, abbiamo acquisito il giusto significato di acronimi come CLIL, DSA, BES, TFA, PAS, abbiamo assistito al tentativo di aumentare l’orario di lavoro dei docenti senza il corrispondente aumento delle retribuzioni, al blocco degli scatti di anzianità ed a quella delle posizioni economiche del personale ATA. Abbiamo vissuto l’avvicendarsi a via Trastevere di ben quattro ministri dell’Istruzione: Gelmini, Profumo, Carrozza ed ora Giannini.

Tanti cambiamenti, ma il tema dell’istruzione e della formazione professionale rappresenta ancora uno dei nodi di criticità nel nostro Paese soprattutto per le implicazioni correlate nel complessivo articolarsi dell'assetto sociale. Da qui la scelta del titolo di questo Congresso.

Noi crediamo che:

**Investire nella formazione e nella qualità, è il solo modo per creare lavoro e ridare ricchezza al nostro territorio. Si parte dalla scuola per disegnare il futuro.**

Il ruolo dei sistemi formativi appare infatti sempre più strategico in relazione al mercato del lavoro.

I temi del lavoro e dell’occupazione non possono essere affrontati se non in un quadro sinergico con quelli della formazione e dell’istruzione. *Non vi è crescita né produttività se non si punta principalmente sulla conoscenza, l’innovazione e la valorizzazione del capitale umano*. Questa è l’indicazione che ci viene dall’Europa.

L'estensione degli scambi su base globale, il progresso scientifico e la società dell'informazione, malgrado gli indubbi effetti benefici, rappresentano oggi la causa dell'emergenza formazione. Questi tre fattori, possono alimentare un diffuso senso di minaccia, che nasce proprio dalla complessità dell'intreccio di relazioni tra i nuovi modi di lavoro, il costante rinnovamento dei mezzi di produzione ed i nuovi tipi di emarginazione che questo può generare. Con la rapida obsolescenza delle tecnologie, invecchiano presto anche le competenze e cambiano, di conseguenza, i profili professionali richiesti dal mondo del lavoro.

Ne consegue cha mentre da un lato aumenta il livello di istruzione dei giovani con un eccesso di diplomati e laureati dall’altro non vi è la reale capacità di assorbimento della struttura produttiva. Nonostante i livelli d’istruzione delle forze di lavoro confermano il progresso formativo delle giovani generazioni e l’analisi dell’offerta di risorse qualificate evidenzia il generale miglioramento degli indicatori principali sullo stato del sistema educativo e formativo, gli studi comparati internazionali- quali tra gli altri le rilevazioni OCSE PISA - ed i monitoraggi nazionali mostrano ancora che il patrimonio complessivo del sistema Paese in materia di capitale umano va rafforzato, sia in termini qualitativi (soprattutto, ma non solo, per l’istruzione e formazione iniziale), sia in termini quantitativi (soprattutto per la formazione continua).

La dispersione scolastica e formativa è un problema che, nonostante i progressi compiuti, coinvolge migliaia di giovani 15-17enni che sono fuori del sistema scolastico e formativo italiano. Il tasso di istruzione secondaria superiore della popolazione 20-24enne, è ancora basso rispetto agli standard europei: circa il 30% dei 20-24enni italiani non possiede titolo più elevato della licenza media, e si immette nel mercato del lavoro con una scarsa preparazione scolastica perpetuando il rischio (già segnalato per le generazioni precedenti) di una marginalità lavorativa e sociale.

I più alti fenomeni di dispersione si manifestano proprio nei nostri territori.

Basti pensare che, da un’indagine effettuata confrontando le iscrizioni degli ultimi due anni scolastici, solo nella provincia di Salerno ci sono 889 studenti fantasmi, cioè ragazzi che superato l’obbligo scolastico, hanno lasciato qualsiasi sistema formativo.

Ulteriori contraddizioni del nostro sistema sorgono dall’analisi della domanda di risorse umane qualificate. I dati segnalano una situazione di maggiore difficoltà dei giovani muniti di titolo di studio medio superiore ad entrare nel mondo del lavoro che alimenta una disoccupazione giovanile intellettuale particolarmente frustrante, e particolarmente inefficiente sotto il profilo dell’utilizzo del capitale umano.

La qualifica professionale, titolo probabilmente più idoneo per le caratteristiche del tessuto produttivo del Mezzogiorno, fornisce più garanzie per l’occupazione (solo il 4,8% di disoccupati, contro il 5,9% dei diplomati e il 5,7% dei laureati), di un titolo superiore. Ma i nostri giovani sono ancora lontani da tale percorso sia perché gli studenti qualificati degli Istituti professionali tendono a proseguire gli studi per conseguire il diploma secondario, sia perchè l’offerta di corsi regionali rimane molto bassa.

Un altro nodo problematico che emerge sul piano dei rapporti tra istruzione-formazione e mercato del lavoro è il cosiddetto skill gap: i livelli di istruzione e di formazione dei nostri cittadini sono molto lontani dai livelli necessari per l’attuale società della conoscenza. Più di un datore di lavoro su tre parla di «carenza di competenze», cioè di debolezza della formazione dei nostri giovani che non riescono ad acquisire le abilità richieste dal nuovo mercato del lavoro.

Ed invero le riforme ordinamentali del nostro sistema scolastico attuate negli ultimi anni hanno evidenziato tutta la difficoltà a coniugare l’acquisizione degli strumenti culturali necessari alla formazione di cittadini effettivamente consapevoli con una formazione in grado di interloquire efficacemente con la realtà del lavoro. Basti pensare alla riduzione delle ore di laboratorio negli istituti tecnici e professionali.

I dati ISTAT ci dicono che la disoccupazione giovanile in Italia ha raggiunto a gennaio 2014 il 42,4% uno dei tassi più alti degli ultimi anni che vede coinvolta la fascia di età tra 15 e 24 anni. Un “dato sconvolgente” come lo ha definito il neo Presidente del Consiglio Renzi a fronte del quale occorrono risposte concrete.

Come concreta, se realizzata in tempi brevi, può essere la previsione di un sostegno al raccordo tra l'istruzione ed il mondo come quello contenuto nella bozza di decreto presentata dal Miur in questi giorni che consente la realizzazione di progetti sperimentali di apprendistato di alta formazione in alternanza scuola- lavoro, per le ultime due classi degli istituti tecnici e professionali previsti dall'articolo 8 Bis della legge 128/2013 che potranno essere predisposti dalle scuole entro giugno 2014 e fruibili dall'anno scolastico 2014-2015, grazie ad intese promosse dalle scuole, singole e in rete, dalle imprese, dal Miur e dal Ministero del lavoro. In tal modo i giovani, acquisiscono infatti anche lo status di apprendisti, mantenendo obiettivi e traguardi della scuola secondaria per l’indirizzo frequentato, a cui si aggiunge l’impegno dell'impresa per inserimenti in contesti aziendali di lavoro, valutabili come crediti.

La scuola **deve** essere uno dei pilastri fondamentali dell'azione di un governo: qualificarne l'attività ed essere al centro delle attenzioni della politica.

Solo così, **investendo su un sistema che dia ai nostri giovani e alle loro famiglie certezze e solide conoscenze** potremo dare una spinta fondamentale a rilanciare il Paese.

**Ma le risposte concrete devono venire anche dalla governance locale.** Scuola ed Enti locali costituiscono un binomio decisivo per la qualità dell'educazione delle giovani generazioni. Oggi, la riforma della Pubblica Amministrazione sollecita le autonomie locali e le autonomie scolastiche a costruire azioni comuni e alleanze nel territorio, per meglio rispondere alle domande di formazione dei cittadini e delle comunità.

Se diamo uno sguardo alla nostra Provincia possiamo verificare, invece, come le capacità di attrazione del sistema scuola e quindi la motivazione allo studio, la promozione dell’innovazione didattica è affidata prevalentemente alle capacità progettuali delle singole istituzioni scolastiche e alla nascita spontanea delle reti di scuole.

Tante quindi le cose da fare, tante le cose da cambiare.

A cominciare da una più corretta articolazione dell’offerta formativa sul territorio.

Si pensi alla nostra Provincia: ben 158 comuni su un territorio vasto e variegato, complesso dal punto di vista orografico, che si estende per quasi 5.000 km² e su cui **operano circa 212 istituzioni scolastiche (**35 **Circoli Didattici** 96 **Istituti Comprensivi** 12 **Scuole Secondarie di I grado**  68 **Scuole Secondarie di II grado** 1 **Convitto**).

Una rete scolastica inferiore in Campania solo a quella napoletana.

Il quadro che ne esce è complesso e disomogeneo: si passa da scuole che ospitano fino 1300 alunni a quelle che ne raccolgono a fatica 300.

Ci muoviamo da aree urbane, dove sono più pressanti le richieste di assistenza, tutele e servizi ai territori montani dove insieme ad un sistema di trasporto efficiente, la presenza della scuola dell’infanzia e di quella primaria sono un servizio davvero essenziale, spesso irrinunciabile. Passiamo da Istituzioni scolastiche costituite da un unico edificio, dotate di palestre e laboratori all’avanguardia, ad autonomie scolastiche divise in numerosi plessi tra l’altro allocati in Comuni diversi, con a disposizione un organico di collaboratori scolastici esiguo o addirittura insufficiente rispetto alle normali esigenze di funzionamento.

Ecco che allora emergono, accanto alle necessità, le lacune, le assenze, le intromissioni, il conflitto dei poteri e delle competenze: quelle vere e quelle solamente presunte o peggio quelle non legittimamente assunte.

Quanto legato alla razionalizzazione della rete scolastica ne costituisce un emblematico esempio, troppo spesso attuata in assenza del vero protagonista o meglio di chi dovrebbe esserlo: la scuola.

In questo contesto diventa essenziale una programmazione dell’offerta formativa a lungo termine che dia stabilità al progetto di offerta formativa di un’istituzione scolastica e che sia frutto di un percorso di confronto, di collaborazione e di condivisione tra Enti locali, scuola, Istituzioni e le organizzazioni sindacali portatori di interessi generali.

Se poi passiamo ad esaminare l’edilizia scolastica, altro punto di debolezza del nostro territorio, si rende sempre più auspicabile un piano urgente di interventi e la messa a regime di un’anagrafe edilizia quale strumento fondamentale per l’analisi della realtà esistente e per la programmazione dei necessari interventi. Solo in questo modo la distribuzione delle risorse può essere correlata alla stato dell’effettivo disagio edilizio, e non ad altre logiche che, con questo, non hanno nulla a che fare.

Modernizziamo la scuola! E’ urgente , è necessario!

Ma non lo facciamo soltanto prevedendo classi digitali, registri elettronici, tablet ed e-book.

L’esigenza di innovazione e di tecnologia, è vero, non può non essere condivisa. La digitalizzazione del sistema, l’introduzione di nuovi strumenti multimediali sono positivi, come è positivo l’utilizzo di fondi europei spesso lasciati inutilizzati o spesi male. Ma tali innovazioni non possono non essere accompagnate da una azione di coinvolgimento, di formazione, di sostegno e di supporto del personale, che non può essere lasciato solo rispetto ai vari processi di cambiamento.

E’ necessario un aggiornamento professionale ed una formazione continua ma deve anche essere garantito un nuovo rapporto tra formazione iniziale e reclutamento.

Modernizzare la scuola, significa, anche prevedere un intervento strutturale per assorbire il precariato e soprattutto non crearne dell’altro.

Il neo Presidente del Consiglio Renzi, in visita alle scuole di Scalea ha dichiarato “*Bisogna combattere il meccanismo dei corsi per le graduatorie dei precari*”.

E ciò che la Uil denuncia da anni.

Il reclutamento non può basarsi su un sistema nel quale il personale della scuola, in fila da anni, in corsa con se stesso, prova la scalata alla graduatoria frequentando corsi di perfezionamento, master e quant’altro per ottener quel punto in più che porta alla stabilità. Una strategia che ha costi elevatissimi in termini di tempo, impegno e denaro. Si tratta di migliaia di insegnanti e personale amministrativo, tecnico ed ausiliario, che con il loro lavoro consentono il funzionamento della scuola. Occorrono garantire a quanti svolgono con competenza e passione il loro lavoro qualità, continuità, stabilità. E’ necessario affrontare il problema in maniera strutturale con *immissioni in ruolo sui posti disponibili, organici e incarichi pluriennali, concorsi dove le graduatorie sono esaurite, con formazione iniziale affidata* alle scuole.

Così come necessaria è prevedere una fase concorsuale unica, abilitante, che non costringa i giovani che vogliono lavorare nella scuola a superare prima una selezione che consente l’ammissione a un percorso abilitante a pagamento gestito dalle Università e fuori dalla esperienza scolastica , poi la partecipazione ad un concorso ed infine un ulteriore corso di formazione per la conferma in ruolo.

**DocumENTO tesi**

Care colleghe, cari colleghi,

tutti sappiamo che la Uil scuola non si ferma mai alla sola elencazione delle criticità ma vuole essere un sindacato propositivo che propone soluzioni. E’ quanto contenuto nel documento tesi che passiamo ora ad esaminare.

Va detto, in premessa, che siamo arrivati a questo Congresso non senza aver già discusso con gli iscritti, nelle assemblee territoriali, le tesi congressuali.

Abbiamo riscontrato, con soddisfazione, partecipazione, vitalità e pratica democratica. Dal confronto sono emerse una serie di considerazioni che saranno rappresentate dagli stessi portavoce delle sede zonali, e che potranno rappresentare in questa giornata spunto di ulteriore dibattito. A me solo una breve sintesi delle stesse.

**1. L’EUROPA Un ruolo guida dell’istruzione per il lavoro e lo sviluppo**

Tra le sfide sostanziali che l'Europa deve superare per diventare un'economia basata sulla conoscenza e rendere l'apprendimento permanente una realtà per tutti vi è quella di incoraggiare il miglioramento dei sistemi d'istruzione e di formazione nazionali, i quali devono fornire i mezzi necessari per porre tutti i cittadini nelle condizioni di realizzare appieno le proprie potenzialità, nonché garantire una prosperità economica sostenibile e l'occupabilità. Ciò è quanto stabilito nel quadro strategico E.T. 2020 e dovrebbe abbracciare i sistemi di istruzione e formazione nel loro complesso, in una prospettiva di apprendimento permanente, contemplando l’apprendimento in tutti i contesti, siano essi non formali o informali, e a tutti i livelli.

La scelta europea non può, pertanto, essere messa in discussione. Evvero, la negativa evoluzione della crisi economica di questi anni ha distrutto nell’immaginario collettivo l’idea di un’Europa capace di garantire quel futuro che, da soli, non avevamo saputo costruire. Ma l’Europa conserva un ruolo guida dell’istruzione per il lavoro e lo sviluppo. E’ necessario, però, che le risorse disponibili vengano investite in modo efficace a sostegno di una crescita intelligente, sostenibile e solidale. Questi sono gli obiettivi di un’ Europa politica, e non solo finanziaria, in grado di creare lavoro e ricchezza, con un ruolo guida della ‘conoscenza’ nella società; si tratta di partecipare ad una competizione globale, insieme alle altre nazioni, puntando su cittadini e giovani competenti e istruiti.

In riferimento poi alle due domande che la Commissione europea aveva posto, nel novembre 2011, e rimaste inevase:

-La prima domanda: “Quale caratteristiche avrà il programma di ristrutturazione delle singole scuole che hanno ottenuto risultati insoddisfacenti ai test INVALSI?”.

- La seconda domanda: “Come intende il Governo valorizzare il ruolo degli insegnanti nelle singole scuole? Quale tipo di incentivo il Governo intende varare?” Condividiamo che si debba aprire una nuova stagione in cui l’istruzione, la cultura, il valore della scuola pubblica, l’impegno e il lavoro importante che viene fatto nelle scuole, siano riconosciuti come patrimonio del nostro Paese.

**2. L’ISTITUZIONE SCUOLA Una riforma che garantisca l’unitarietà nazionale**

Le novità introdotte dalla riforma del Titolo V della Costituzione hanno incontrato notevoli difficoltà per la loro concreta e piena attuazione anche a causa di interpretazioni controverse. Le sentenze della Corte Costituzionale sono intervenute ad elencare disposizioni legislative e stabilire criteri per individuare le materie afferenti a norme generali, livelli essenziali delle prestazioni e principi fondamentali, a confermare e specificare, nel nuovo quadro di competenze definito dal nuovo Titolo V, gli ambiti di competenza delle Regioni e degli Enti locali, già attribuiti dalla legislazione ordinaria. Condividiamo l’auspicio di una rapida definizione di cosa compete alla Regione, cosa allo Stato. La scuola, infatti, più che di raffinate, e a volte inutilmente complicate dispute giuridiche, ha bisogno di efficaci scelte politiche, nazionali e locali, in grado di rispondere a problemi concreti sempre più pressanti.

Serve inoltre una riforma gli organi collegiali attualmente ancora definiti per composizione, elezione e funzionamento, dal Testo Unico sulla Scuola (d.lgs. 297/94) e da altri provvedimenti di rango minore (DPR, Ordinanze Ministeriali, Decreti Ministeriali, circolari attuative) trasformandoli in “organi di gestione” partendo dal disegno di legge che è già stato approvato da un ramo del Parlamento ponendo però attenzione a due aspetti:

1) gli ‘statuti’ interni con i quali singoli Istituti in virtù dell’autonomia, potranno stabilire forme e modalità per la partecipazione di tutte le componenti della comunità scolastica, dovranno adottare uno schema che garantisca l’unitarietà nazionale delle norme in materia di gestione delle istituzioni scolastiche al fine di evitare la frammentazione e garantire l’unitarietà nazionale tra le diverse istituzioni del sistema scuola;

2) deve essere assicurata nella composizione del nuovo Consiglio dell’autonomia (ex consiglio d’istituto) la partecipazione attiva di tutte le componenti del mondo della Scuola e quindi anche della rappresentanza elettiva del personale Ata in prima fase esclusa nell’ex disegno Aprea.

Altro aspetto riguarda l’ordinamento: la UIL Scuola segue con interesse la via della sperimentazione, compresa quella della durata quadriennale della secondaria di secondo grado. Nel merito di questa riteniamo necessari due presupposti: organici funzionali stabili e pluriennali e un quinto anno come anno di integrazione/collegamento/orientamento con l’Università e con opportunità di lavoro, stage, alternanza, istruzione e formazione tecnico superiore.

Vanno definiti, dando attuazione al decreto legislativo che li prevede, ambiti e competenze delle Reti di scuole, che possono rappresentare la sede per implementare il ‘Sistema di valutazione’ e svolgere un ruolo fondamentale per la formazione iniziale e in servizio, il reclutamento e l’organico funzionale, a partire da quello di sostegno.

E’ condivisile inoltre l’auspicio di una semplificazione o di una più generale sburocratizzazione dell’apparato amministrativo. Solo così si potranno ottenere provvedimenti più rapidi ed inogni caso rispettosi dei tempi dell’anno scolastico.

**3. IL LAVORO La qualità è il valore aggiunto per la scuola**

E’ il lavoro degli insegnanti e del personale che dà valore aggiunto alla scuola. La sfida per la modernizzazione e per la qualità della scuola pubblica, quella frequentata dal 94% degli studenti italiani, passa attraverso la valorizzazione del lavoro così come richiesto dalla Commissione europea. Si tratta di una sfida per la modernizzazione che la UIL sostiene da sempre nella consapevolezza che “la qualità del nostro sistema di istruzione passa attraverso il necessario riconoscimento dell’impegno e del lavoro dei tanti insegnanti che si dedicano con competenza e passione alla crescita dei propri studenti". Una buona politica che vuole pensare al futuro deve sì garantire scuole dotate di moderni strumenti informatici, lavagne interattive, laboratori scientifici, linguistici, ma è assolutamente prioritario riconoscere il lavoro degli insegnanti; grazie al loro impegno e alla loro professionalità si sviluppa negli studenti senso critico, capacità di comprendere e risolvere problemi. E’ necessario intervenire sulle retribuzioni del personale docente, Ata, dei dirigenti scolastici attualmente tra le più basse in Europa. Basti pensare che lo scarto retributivo nella scuola, parte dai 4 mila euro di inizio carriera per arrivare ai 10 mila di fine carriera. In questi anni la necessità di un riconoscimento anche economico è stata ridotta a semplice tema di dibattito. Occorrono invece azioni concrete. Ne ha consapevolezza anche il Ministro Giannini che ha dichiarato: "Sarebbe un bel passo equiparare gli stipendi degli insegnanti italiani a quelli medi europei. La sfida vera è pensare e praticare contratti che considerino gli insegnanti una figura fondamentale nella società e non solo nella scuola".

Il valore aggiunto del lavoro, per la scuola, è rappresentato dalla ‘*qualità*’, concetto diverso da ‘produttività’. Tale valorizzazione riguarda l’insieme della categoria ed i singoli, in relazione alle specificità professionali sia del personale Ata in rapporto alla complessità dei servizi, sia dei docenti in rapporto alla fondamentale attività didattica.

**4. LA CONTRATTAZIONE - Strumento importante per valorizzare il lavoro**

E’ necessario ed urgente l’avvio del negoziato contrattuale perché è solo il contratto la sede per modernizzare il rapporto di lavoro, affrontare l’emergenza retributiva, riconoscere e valorizzare le professionalità. Ma condividiamo l’importanza di ridefinire i diversi ruoli della legge e del contratto. Allo stato attuale, infatti, dopo l’approvazione del Dlgs 27 ottobre 2009, n. 150 il rapporto di lavoro nel pubblico impiego, appare fortemente modificato nella sua natura e struttura ontologica, atteso che la riforma c.d. Brunetta ha una nuova ripartizione tra materie riservate alla legge statale e materie oggetto di contrattazione collettiva, prevedendo in sostanza che gli istituti fondamentali fino ad oggi attribuiti alla legislazione contrattata tra A.R.A.N. e organizzazioni sindacali, dovranno trovare definizione esclusiva, in mancanza di espressa delega, nella norma di legge statale. E’ necessario, pertanto, il superamento della legge “Brunetta” altrimenti si corre il rischio che, sia in fase di rinnovo del contratto nazionale sia nella contrattazione decentrata, il rapporto di lavoro del comparto scuola possa subire la coesistenza di una duplice regolamentazione giuridica, con istituti introdotti con legge dello Stato ed in molti casi inderogabili ed altri dalla contrattazione collettiva in via residuale.

Solo con il confronto e con norme condivise, è possibile passare da un sistema burocratico e formalista alla responsabilità delle scelte delle parti per definire diritti e doveri dei lavoratori, aumentando in tale modo qualità ed efficienza. Il modello sindacale (con certificazione da voti ed iscritti) come soggetto titolare di contrattazione è quello che meglio risponde a responsabilità decisionale, coinvolgimento, democrazia, efficacia nei risultati.

**5. LA SFIDA DELLA MODERNITA’ - In prima persona nelle decisioni**

La sfida della modernità riguarda anche l’azione del nostro sindacato. Cresce nei lavoratori l’esigenza di partecipare alle scelte. Chi ogni giorno lavora nelle scuole vuole essere protagonista nell’assunzione di decisioni chiare e concrete. Gli iscritti sono sempre più titolari delle politiche della UIL: essi sono la rappresentazione di un sindacato democratico, libero, moderno, che determina la propria attività sulle istanze che provengono da coloro che vuole realmente rappresentare. Analogamente le decisioni devono essere rapide con piena assunzione di responsabilità dei gruppi dirigenti. I punti di riferimento saranno prima la nostra capacità di valutazione e di mediazione, poi la nostra capacità di fissare le regole e di chiederne ed ottenerne il rispetto.

Concordiamo sulla necessità di una comunicazione chiara ed efficace: elemento su cui si costruire la credibilità e l’affidabilità dell’Organizzazione. Una comunicazione effettuata con i molteplici strumenti della moderna tecnologia, più veloci e divulganti, ma anche con la creazione di poli di formazione ed aggiornamento; luoghi, ove si devono animare i dibattiti e i confronti che costituiranno i momenti di crescita dei dirigenti sindacali che hanno il compito di fornire le necessarie informazioni su cui si formano le convinzioni politiche.

Una comunicazione chiara e tempestiva è strumento di trasparenza e di partecipazione. Il concetto di sindacato libero, per la UIL Scuola, deriva dalla radicata convinzione che le proposte UIL sono la risultante delle tante esperienze e delle tante idee espresse dai lavoratori, RSU e dirigenti sindacali.

**6. IL MODELLO ORGANIZZATIVO - Un sindacato professionale, protagonista del cambiamento**

Un sindacato professionale deve avere competenza e capacità di risolvere problemi. Serve un sindacato capace di ascoltare e di ricercare soluzioni. Il modello organizzativo del sindacato professionale richiede uno straordinario impegno per passare dalle scelte alla realizzazione. Al forte bisogno di innovazione e di modernità deve corrispondere un modello sindacale in grado di essere soggetto partecipe del cambiamento. A tal fine è centrale la formazione sindacale attraverso una vera e propria “scuola sindacale” capace di promuovere la “partecipazione critica”, in grado di esaltare i tratti culturali e di forte identità, utili a sviluppare il senso di appartenenza ad un sindacato laico, libero e riformista.

**Compito del congresso è anche dotare il nostro sindacato di strumenti organizzativi utili a realizzare i suoi obiettivi.**

Carissimi, compito di un congresso è anche dotarsi di strumenti organizzativi utili a realizzare i suoi obiettivi.

Sul percorso tracciato dalla UIL Confederale alla Conferenza di Bellaria e delineato a Montesilvano dalla Uil Scuola tutti noi siamo chiamati in questa fase congressuale a traghettare il nostro sindacato verso un nuovo modello organizzativo che agisca a rete e rappresenti un punto fermo di riferimento per ogni lavoratore. Un sindacato moderno deve raggiungere due obiettivi:

1) spostare l’azione sindacale il più vicino possibile ai luoghi di lavoro, perché è nelle scuole che i lavoratori dibattono, decidono, vivono le loro esperienze lavorative ed è lì che devono trovare il Sindacato, pronto ad ascoltarli, ad aiutarli, ad indirizzarli in ogni aspetto che li riguardi;

2) integrare nell’ordinaria azione sindacale quella dei servizi, di buoni servizi, poiché il sindacato deve essere percepito utile e concreto in ogni azione secondo una logica di interazione con la comunità di cui sentirsi parte integrante, per migliorarla ed indirizzarla in modo attivo.

Sotto l’aspetto organizzativo tale cambiamento si traduce nel rafforzamento del livello regionale, che acquisisce ruolo e competenze dal livello nazionale (decentramento dall’alto) e in un “alleggerimento” di quello provinciale (accentramento dal basso). Il risultato finale è che il ruolo regionale è quello che deve rappresentare il nuovo punto di equilibrio dell’Organizzazione ed è da questo livello che devono strutturarsi le politiche per i territori in una logica “federale”.

E’ per questo che oggi noi siamo chiamati a rinnovare non più la struttura della Uil scuola provinciale di Salerno bensì quella della Uil scuola ***territoriale*** di Salerno e ci avviamo ad una vera e propria fase congressuale regionale. Questo non significa che la provincia non conservi la sua natura di architrave dell’organizzazione, bensì significa che dobbiamo cominciare a pensare ad una organizzazione reticolare dove tutti siamo orgogliosamente iscritti della Uil Scuola Campania, una Regione che con i suoi dodicimila aderenti rappresenta la prima Regione d’Italia: un patrimonio di consensi che ci onora e che tutti dobbiamo salvaguardare.

**congresso - MOMENTO DI BILANCI**

Care delegate, cari delegati, il Congresso è anche un momento di analisi e di verifiche dei risultati dell’attività sindacale svolta nel territorio.

In questi quattro anni la Uil Scuola di Salerno ha seguito un percorso piuttosto articolato, non sono mancati momenti di criticità ma anche di grandi soddisfazioni, ha dovuto prendere decisioni importanti, ma ha avuto sempre come punto di riferimento la tutela degli interessi degli iscritti e del personale della scuola in genere! Sono state scelte complesse! Ma alla fine, grazie ad un gruppo dirigente coeso, caratterizzato da spirito di collaborazione, di partecipazione e soprattutto di appartenenza, la Uil Scuola di Salerno non solo ha conservato la sua storica rappresentatività sul territorio ma ha migliorato i propri consensi. Sempre più lavoratori si sono affidati alla nostra organizzazione, mostrando di condividere quello che a noi piace definire lo **stile UIl**.

Mi preme rivolgere, a questo punto, un saluto particolare ad Angelo Piano, persona cara a noi tutti, e ringraziarlo per l’impegno profuso in questi anni nella Uil Scuola.

Con lui abbiamo affrontato le ultime elezioni per il rinnovo delle RSU ottenendo 4914 voti, un incremento del 9% rispetto alle lezioni 2006. Una vera vittoria! Abbiamo puntato su persone libere che hanno per la loro correttezza, competenza, disponibilità ottenuto il consenso dei loro colleghi, ed abbiamo raggiunto un consenso elettorale che fa della Uil Scuola il primo sindacato per aumento di voti in percentuale rispetto al numero degli addetti.

Un personale e sentito grazie al comitato territoriale ed alla segreteria uscente per la fiducia che ha ritenuto di darmi affidandomi il timone di questa Organizzazione nello scorso 25 marzo 2013.

E’ stata un’eredità non semplice, che ha richiesto impegno, senso di responsabilità, lavoro di gruppo, presenza sul territorio e tanta voglia di fare.

In questo anno abbiamo posto sempre al centro della nostra azione sindacale la persona ancora prima della collettività, non ci siamo sottratti all’ascolto del singolo problema ed alla ricerca della migliore soluzione. Abbiamo privilegiato il rapporto di informazione con gli iscritti, sia attraverso le comunicazioni via mail, quasi giornaliere, che attraverso un funzionante sito web e un dialogante facebook; abbiamo rinforzato i rapporti con i servizi ITAL e CAF al fine di offrire buoni servizi, abbiamo offerto consulenza legale e intrapreso iniziative giudiziarie gratuite. Abbiamo costituito due coordinamenti: il coordinamento dello strumento musicale ed il coordinamento delle pari opportunità e politiche di genere, che hanno organizzato eventi finalizzati a dare maggiore visibilità alla nostra sigla sul territorio ed hanno raccolto uno stimato numero di adesioni.

Oggi possiamo dire con orgoglio che nonostante i tagli agli organi, la riduzione degli incarichi annuali e delle supplenze brevi, registriamo una crescita costante dei nostri iscritti che se già a dicembre 2013 rappresentavano circa 1546 deleghe certificate dall’ufficio del tesoro, è di questi giorni il taglio del traguardo dei 1600.

Un buon risultato raggiunto grazie alla collaborazione di tutti, dai dirigenti sindacali storici che senza risparmiarsi mi hanno fatto da guida, ai più giovani colleghi che in quest’anno hanno cominciato a frequentare attivamente le nostre sedi portando con sé un nuovo entusiasmo ed una nuova passione. Un affettuoso ringraziamento lo rivolgo a tutti coloro che hanno diviso con me le fatiche quotidiane, non senza qualche divergenza di opinione, ma sempre nel rispetto reciproco: con il vostro affetto, la vostra amicizia e la vostra collaborazione il percorso è stato più semplice.

Siamo una bella squadra!

L’augurio che ora, in questa sede, rivolgo alla UIL Scuola di Salerno e a me stessa è che l’entusiasmo e lo slancio incondizionato che hanno contraddistinto il lavoro di tutti coloro che mi hanno sostenuta in questo anno, continui a essere il volano della *famiglia* UIL Scuola e a rappresentare un segnale di fiducia nell’impegno e nel senso del dovere che farà sempre parte del mio tratto distintivo.

Grazie

Anna Maria D’Angelo